

Indice

- p. 7 Introduzione
- 11 *Charles Sanders Peirce o dell'orgogliosa vaghezza della logica*
- 45 *Lutero, la parola e i segni*
- 69 *Web Lag. Patologie del moderno e schemi simbolici: suggestioni cassireriane*
- 103 *Agire la speranza. Considerazioni girovaghe*
- 123 *Prolegomeni a una critica della ragion semiotica*
- 153 *Heidegger pragmatista? Un confronto con Charles S. Peirce*
- 175 *Filosofia e robotica nell'epoca della tachicrazia*
- 197 *Ernst Cassirer e la cultura scientifica*

- p. 225 *Alfred Schütz lettore (infedele) di Weber e la questione della pragmatica nelle scienze sociali*
- 253 *Comprendere il digitale. Un approccio kantiano*

Introduzione

Non tema il mio buon lettore: le pochissime righe introduttive che si accinge a leggere non ambiscono a “chiarire”, né a “spiegare” il senso di quest’operazione editoriale che va sotto il nome di “contributi alla storia dei concetti”. O almeno non hanno alcuna intenzione di farlo se per chiarire e spiegare si intende ammantare di preziose e inevitabili ragioni la scelta di pubblicare questi dieci saggi. No, è una ragione prettamente individuale e “egoistica” quella che mi spinge a mettere insieme le cose che ho scritto nell’ultimo quinquennio di lavoro di ricerca (e neppure tutte: si dà infatti una già intenzionata selezione all’interno della selezione). Guardare, per così dire, dall’alto i contributi, le linee interpretative, gli interessi e le traiettorie che il mio lavoro di ricerca ha preso negli ultimi cinque anni, è un intento che mi sono dato a motivo della fretta con la quale, volente o nolente, siamo costretti a subire nelle nostre usuali attività professionali. Non sempre, infatti le occupazioni a cui il nostro lavoro ci costringe, lasciano il tempo per vedere in dettaglio gli sviluppi che i nostri studi stanno percorrendo – sempre che effettivamente lo stiano facendo. Per quel che mi riguarda, ma sarò brevissimo, quello che ho potuto constatare dall’ana-

lisi di questi anni, è l'accresciuta sensibilità per la filosofia dei segni. O per meglio dire, una sensibilità per notare che nel nostro concreto operare come uomini prima e professori poi, esprimiamo diverse cose riguardanti la vita e il mondo attraverso l'articolazione di segni. Sembra poco e di poco conto, ma per me è stato una specie di "risveglio" dal sonno dogmatico dell'idea di un filosofare disattento alle concrescenze effettuali che ci attorniano. Posso dire di aver ricevuto lo spunto per questo nuovo gusto, dalla lettura di un filosofo nordamericano, Charles Sanders Peirce, cominciato a studiare oramai diversi anni fa e che compare come protagonista di un contributo proprio all'inizio della presente raccolta. Da quel momento, siamo nel 2017, ho cominciato a ricercare – e di conseguenza a scrivere – anche di altri temi, ma sempre tenendo di conto questa mia rinnovata lettura della filosofia. Ed è stato quasi naturale, essendomi dotato di questo strumento d'indagine, affrontare meglio disposto l'altro filone di ricerca sicuramente individuabile tra le pagine qui presentate, ossia quello della filosofia delle tecnologie digitali. I motivi di questo associare storia dei concetti, semiotica e digital humanities, si possono leggere negli ultimi contributi del volume. Pertanto, non mi resta altro da fare che velocemente ricostruire a beneficio del lettore, le tappe di questo cammino.

Il primo saggio si intitola *Charles Sanders Peirce, o dell'orgogliosa vaghezza della logica*, ed è uscito, come detto, nel 2017 assieme ad altri due contributi¹. Il secondo, *Lutero, la parola, i segni*, sviluppo di una relazione tenuta alla Sapienza di Roma nel 2017 in occasione del cinquecentesimo

1. R. De Biase, *Scritti contraffatti*, Farella, Napoli 2017, pp. 81-111.

anniversario della Riforma, è stato pubblicato nel 2018 su rivista². *Web lag. Schemi simbolici e patologie del moderno. Suggerimenti cassireriane* ha fatto parte di un volume collettaneo da me curato nel 2019³. Nel 2020, e perciò già in era Covid-19, è uscito su rivista *Agire la speranza. Considerazioni girovaghe*, curata anche dalla mia carissima amica Francesca Brencio, che voglio ringraziare pubblicamente, per questo e per altri motivi⁴. Anche il saggio dal titolo *Ernst Cassirer e la cultura scientifica* è stato pubblicato in un volume collettaneo a cui tengo molto⁵, così come ai *Prolegomeni a una critica della ragion semiotica* uscito sempre nel 2020⁶, mentre l'anno successivo è uscito *Heidegger pragmatista?*, piccola parte di un progetto editoriale imponente⁷. Sempre nel 2021 è uscito *Filosofia e robotica nell'epoca della tachicrazia*, volume a più voci e davvero multidisciplinare⁸, come pure dello stesso anno sono i due ultimi contributi, non ancora però usciti a stampa: *Alfred Schütz interprete (infedele) di*

2. «Syzetesis-Semestrale di filosofia», vol. V/2 (2018), pp. 269-285.

3. Aa.Vv., *Segni del presente*, a cura di R. De Biase, Aracne, Roma 2019, pp. 9-19.

4. Aa.Vv., *Topografia della Speranza. Volti, Corpi ed Emozioni ai Tempi del Covid-19*, n. monografico di «I Quaderni della Ginestra» (2020), a cura di F. Andolfi, F. Brencio e V. Bizzarri, pp. 57-66.

5. Aa.Vv., *La filosofia della cultura. Genesi e prospettive*, a cura di R. De Biase e G. Morrone, Federico II University Press, 2020, pp. 115-132.

6. Aa.Vv., *Ragione, razionalità e razionalizzazione in età moderna e contemporanea*, a cura di R. Carbone, E. Massimilla, M. Cambi e A. Carrano, Federico II University Press, Napoli 2020, pp. 409-428.

7. Aa.Vv., *Scritti in onore di Eugenio Mazzarella*, voll. I-III, a cura di P. Amato, A.G. Biuso, V. Bochicchio, M.T. Catena, F. Masi, V. Pinto, N. Russo e S. Venezia, Mimesis, Milano 2021, qui vol. I (*Storia e ontologia*), pp. 543-560. Nel libro da me pubblicato ora, ho aggiunto al titolo originale l'espressione *Un confronto con Charles Sanders Peirce*.

8. Aa.Vv., *Fotografare l'intelligenza artificiale*, a cura di C. Gily, Edi, Napoli 2021, pp. 173-190.

*Weber e la questione della pragmatica delle scienze sociali*⁹ e *Comprendere il digitale: un approccio kantiano*¹⁰.

Tranne qualche trascurabile revisione per motivi di uniformità editoriale, i contributi qui presentati escono nella stessa configurazione delle sedi originarie, scontando, e non me ne voglia il lettore, qualche ripetizione nell'apparato di note. Forse, rifacendomi a quello sguardo dall'alto a cui facevo cenno, resto ancora convinto della giustezza della tendenza che sta prendendo il mio lavoro di ricerca. Altre giustezze, se ci sono, le dovrà giudicare il mio lettore.

Dedico questo volume alla memoria di Valeria Sorge.

9. Aa.Vv., *Con Weber oltre Weber (2019-2020)*, a cura di G. Sgrò e F. Vinci, Orthotes, Nocera Inf., in corso di stampa.

10. Aa.Vv., *Modernità e critica. Poste in gioco e chiavi di lettura del mondo moderno*, a cura di R. Carbone, Federico II University Press, Napoli, in corso di stampa.

Charles Sanders Peirce o dell'orgogliosa vaghezza della logica

In questo intervento cercherò di delineare un aspetto – uno soltanto, e forse è già molto – del pensiero di Peirce, una testa estremamente attraente per chi, come il sottoscritto, ha creduto in anni non troppo lontani che la filosofia si compiesse, in tutta la sua complessa ma luccicante rigogliosità storica, tra Parigi e Berlino¹. Questo aspetto, a mio giudizio tra i più interessanti di Peirce, è quello toccante la valutazione che il filosofo nordamericano propone di assegnare alla riflessione “sulla” logica e “per” la logica; ossia mi propongo di tentare di individuare alcune delle funzioni attribuite da Peirce alle “leggi” del pensiero, quegli usi e quelle maniere di far funzionare la “mente”, avendo di mira quella «consolazione metafisica»² che mi pare ottenga, nel pensiero

1. Mi riferisco ai cosiddetti “miei” autori che, da un punto di vista natale e di contesto culturale, non hanno mai oltrepassato le Colonne d'Ercole gibilterriane. Ma le età della vita e le esperienze stanno lì a dimostrare quanto ancora c'è da imparare per chi ha (vuole avere) orecchie per ascoltare e non ha smesso del tutto di stupirsi per le grandi avventure del pensiero, come quella di Peirce, indubbiamente è.

2. Cfr. F. Nietzsche, *La nascita della tragedia. Considerazioni inattuali I-III*, in Id., *Opere di Friedrich Nietzsche*, a cura di G. Colli e M. Montinari, vol. III, t. 1, Adelphi, Milano 1972, p. 54.

peirceano, pur senza essere nominata così, un rango finalizzatore e obiettivante insieme, che raccolga e funzionalizzi i fili dispersi e disperati della sua appassionata ricerca della verità, per approntare, o provare a farlo, una dimensione del pensare che pur non arrendendosi mai di fronte alla scempi e al dogmatismo, riesca a intravedere i limiti del formalismo logico, costruendo, al bisogno, una “critica della ragion logica” di grande spessore. Un modello di pensiero, una perpetua caccia al “come pensare” che si caratterizza nella ricerca di un rigore funzionale alla vita e di una vita votata sì al rigore, ma un rigore intriso di ragionevolezza ben vedente, di elasticità e apertura mentale.

Non entrerò, pertanto, nei complicati e quasi inestricabili meandri concettuali e lessicali di «un pensatore che ha cambiato tante volte terminologia»³, ma focalizzerò la mia attenzione, col soccorso di poche e selezionate testimonianze peirceane⁴, sull'opportunità concessa da Peirce al recupero di un dignitoso modo di usare il cervello, un modo, a me pare, che non sempre di questi tempi sembra apprezzato e praticato. Dunque, una logica vivente e patente, un pensare consapevole che «l'esperienza è la sola nostra maestra», perché essa «accade come una serie di sorprese»⁵, e se tanto accade, è a motivo del fatto che nel

3. U. Eco, *La soglia e l'infinito. Peirce e l'iconismo primario*, in Id., *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Bompiani, Milano 2007, pp. 513-536.

4. Per quanto riguarda la letteratura primaria, mi rifarò, salvo rarissimi casi, al seguente C.S. Peirce, *Scritti scelti*, a cura di G. Maddalena, Utet, Torino 2008. Ho pure lavorato su C.S. Peirce, *Opere*, a cura di M.A. Bonfantini, Bompiani, Milano 2003-2011. Altre indicazioni di edizioni italiane su Peirce, le darò al momento opportuno.

5. C.S. Peirce, *La fenomenologia*, in *Scritti scelti*, cit., pp. 445-465.

pensare viene messo a salvaguardia quella parte insondabile, oscura e penitente del nostro io, un lato del nostro ragionare che non si arresta di fronte al sapere che «in tutte le percezioni» viene a manifestarsi «una coscienza duplice e contemporanea di un *ego* e di un *non-ego*»⁶, e cerca, anzi, di fare, di questa specie di incarnata mancanza, un potere di indagine che nulla sa e nulla afferma di deciso e inconcusso, ma che proprio per questo *sa di più*: sa, più e meglio di ogni teoresi arida e supponente, che la filosofia, se è ricerca di qualcosa, è uno spendersi senza riserve in direzione del dialogo, nella consapevolezza che le parole, come indici e simboli del pensiero, «producono effetti fisici. Negarlo è una follia [...]. Quelli che lo negano sono persone per le quali le teorie sono più forti dei fatti»⁷. E, in tempi come gli attuali, dove le ultime scoperte tecnologiche, dove le applicazioni “pratiche” (o pragmatistiche?) della scienza si accingono a rimodellare le nostre esistenze con il cosiddetto “Internet delle cose”, quanto doveva apparire rivoluzionaria la “profezia” una dichiarazione di “fiducia” nel proprio orgoglioso e tuttavia claudicante ragionare, come quella che Peirce sussurra quasi, nel 1898: «che cos'è la realtà? Forse non c'è proprio niente del genere. Come ho detto ripetutamente, essa non è altro che un'abduzione [retroduzione], un'ipotesi di lavoro che proviamo, la nostra disperata minuscola speranza di conoscere qualcosa»⁸. Può essere un'occorrenza solo fortunata quella che decise di intitolare la serie di conferenze tenute a Cambridge dal

6. Ivi, p. 458.

7. C.S. Peirce, *I sette sistemi della metafisica*, in *Scritti scelti*, cit., pp. 495-519.

8. C.S. Peirce, *La logica delle relazioni*, in *Scritti scelti*, cit., pp. 277-298.

10 febbraio al 7 marzo del 1898⁹, col nome di *Reasoning and the Logic of Things?* O non è piuttosto il segno preciso di una consapevolezza che le “cose”, posseggono, *debbono possedere*, una loro “lingua” – complessa, talvolta stridente e urticante, talaltra dolorosa – che tuttavia ci fa interpreti, ci obbliga, pena l’inettitudine e la volgare apatia, a tentare di leggere, kantianamente di «buchstabieren»¹⁰ senza posa e senza requie i contraddittori segni del mondo?

I

La retroduzione (o abduzione, come la chiamerò nel presente contributo ogni volta che sarà il caso, segnalando tuttavia la diversa resa italiana del testo), è, come si sa, la vera e propria *vis inveniendi* della ricerca sui modi corretti di ragionare che Peirce offre in molteplici e disparati momenti del suo scrivere. La base di partenza di ogni possibile inizio riflessivo sulla gnoseologia umana, almeno negli anni '60, consiste per Peirce nel fatto che «la sensazione e il potere di astrazione o attenzione possono essere considerati, in un certo senso, come i soli elementi costitutivi di tutto il pensiero»¹¹. Ora, il primo elemento, il «puro *feeling*»¹², lo *it* della *New List of Categories*¹³, o altrimenti detto, quell'inesplicabile, dal punto di vista razionale, emergere del “mondo” *nella* coscienza

9. Cfr. la *Nota storica*, in *ivi*, p. 64.

10. Cfr. I. Kant, *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, Utet, Torino 1986, p. 314.

11. C.S. Peirce, *Alcune conseguenze di quattro incapacità*, in *Scritti scelti*, cit., pp. 107-143.

12. *Ivi*, 130.

13. *Ivi*, p. 71.

e i cui effetti possono pure chiamarsi la «qualità materiale del segno»¹⁴, non può rientrare nel novero delle questioni da affrontare qui; limitiamo l'analisi, dunque, assieme all'ancor giovane filosofo nordamericano¹⁵, all'elemento astraente della capacità di pensare: «grazie alla capacità di attenzione si mette un'enfasi su uno degli elementi oggettivi della coscienza»¹⁶. L'esser-desto della coscienza, il costante misurare mediante il quale il “mondo” si presenta in maniera tangibile, non è però né uno “stato d'animo”, né una constatazione cognitivistica che qualcosa “sta accadendo”: «quest'enfasi, dunque, non è essa stessa un oggetto immediato della coscienza; da questo punto di vista, essa differisce totalmente da un *feeling*»¹⁷. Cos'è perciò, quest'attenzione, questo star-guardinghi che, pur non essendo sensazione primaria e irrifiutabile, sfondo e *ground*¹⁸ di ogni possibile interazione col mondo (posto che un mondo ci sia, e Peirce, come Kant, poco ne dubita), è immancabile in ogni “darsi” di un qualcosa che per comodità chiamiamo mondo? Questo star-desti è la «capacità della nozione *enfattizzata* di produrre un effetto sulla memoria o di influenzare in altro modo un pensiero successivo»¹⁹. È tanto più importante sottolineare la centralità di questo momento a metà strada, per dirla aristotelicamente, tra potenza ed atto, tra sfondo ed emergenza, quell’“istante”

14. Ivi, 129.

15. Ivi, p. 131.

16. *Ibid.*

17. *Ibid.*

18. Cfr. U. Eco, *Kant e l'ormitorinco*, Bompiani, Milano 1997, p. 81, sulla preferenza di lasciare il termine 'Ground' in inglese, rispetto a 'sfondo' o 'base', con cui lo si tratta nelle usuali traduzioni italiane.

19. C.S. Peirce, *Alcune conseguenze di quattro incapacità*, cit., p. 131 (corsivo dell'autore).

in cui «si dà un impasto non chiaro [...] che sta tra la Firstness (Ground o non Ground) e la Thirdness pienamente realizzata»²⁰, che è già, quest'ultima, processo interpretativo reso plastico in diretta consapevolezza; è tanto più decisivo, si diceva, perché, essendo «l'attenzione [...] una questione di quantità continua»²¹, l'enfasi accurata e percettivamente consapevole del proprio darsi, «si riduce in ultima analisi al tempo»²². Il primigenio istante in cui il “mondo” emerge alla coscienza è dunque un correlato e indivisibile elemento temporale, perché si fonda, non mescolandosi indistintamente, con la continuità del tempo. Se io posso pensare: ‘ecco, tra un minuto berrò un bicchiere d’acqua’, e di fatto realizzare nel “mondo” ciò che è nella “mente”, ciò può accadere solo in quanto possiedo un «abito»²³ (quel comportamento che anni dopo si dirà essere quella «*disposizione* della mente in conseguenza della quale è verosimile che un’idea di un certo tipo porti alla luce comparativa della coscienza un’idea che ha un’altra descrizione»²⁴), una “postura mentale” che non è

20. U. Eco, *Kant e l'ornitorinco*, cit., p. 49.

21. C.S. Peirce, *Alcune conseguenze di quattro incapacità*, cit., p. 131. Il tema andrebbe certo approfondito e studiato con cura, ma vale la pena ricordare che, a mio parere, una delle proposte filosofiche più interessanti degli ultimi anni resta quella di Bernhard Waldenfels che, specialmente – ma non solo – con la sua *Phänomenologie der Aufmerksamkeit*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2004, sembra mettere a fuoco temi (la fenomenologia, l'attenzione, l'idea di continuità seriale etc.) che mi pare non tradiscano affatto le “credenziali” del pensiero peirciano. E qui si allegherebbero tutta una serie di riferimenti a quanto di “husserliano” vi sia in Peirce (o viceversa) che non è il caso di scandagliare. Rimando volentieri, per questo aspetto, a C. Sini, *Il problema del segno in Husserl e Peirce*, in «Filosofia» (1978), pp. 543-557 e a, dello stesso Sini, anche se non specificamente sul rapporto Husserl-Peirce, *Il sapere dei segni*, Jaca Book, Milano 2012.

22. C.S. Peirce, *Alcune conseguenze di quattro incapacità*, cit., p. 131.

23. Ivi, p. 132.

24. C.S. Peirce, *Abito*, in *Scritti scelti*, cit., pp. 363-391.

certamente innata²⁵, ma che forse non è neppure del tutto acquisita²⁶. Ma al di là della questione dell'origine di questo comportamento, mi preme andare ad osservare la “meccanica” di questo emergere che, frutto di una “sorpresa” euristica, visto che seguendo il filo continuo e temporalmente accompagnato dei pensieri, «scopriamo dunque che, in effetti, l'attenzione ha una grande influenza sul pensiero successivo»²⁷, si qualifica come il tessuto connettivo dell'apprensione e comprensione della realtà. La definizione semiprovisoria che Peirce propone di questa «enfasi» nelle *Consequences*, è dunque la seguente: «da questi fatti capiamo che l'attenzione è la capacità attraverso la quale un pensiero è connesso e messo in relazione con un altro pensiero di un altro momento»²⁸. Già qui, perciò, in siffatto dispiegamento della radice generalizzante dell'attenzione, viene in chiaro sia l'intimis-

25. È nota la polemica di Peirce contro l'innatismo di stampo cartesiano (o di quello che lui pensava fosse il marchio originale del pensatore francese, e non, semmai, di ciò che di Descartes arriva negli Stati Uniti attraverso la filosofia britannica; ma su ciò, *glisson*) e molti esempi potrebbero essere fatti a tal proposito (si vedano, ad esempio, diversi passaggi di C.S. Peirce, *Questioni riguardo a certe pretese capacità umane*, in *Scritti scelti*, cit., pp. 83-105, in part. p. 84 e pp. 96-97). Tuttavia, è difficile non notare alcuni aspetti che rendono assai vicine non solo quelle che a me piace chiamare “politiche culturali” di Descartes e di Peirce, ma anche alcuni momenti più specificamente teorici. Si confrontino, ad esempio alcune tra le più importanti osservazioni cartesiane della VI parte del *Discorso sul metodo*, in *Opere filosofiche*, voll. I-II, a cura di E. Lojacono, Utet, Torino, qui vol. I, pp. 540-553, con le espressioni di Peirce rinvenibili già nelle appena citate *Questioni riguardo a certe pretese capacità umane*, cit., p. 96; oppure in *Alcune conseguenze di quattro incapacità*, cit., p. 108. Si veda anche un luogo assai interessante de *La logica delle relazioni*, cit., p. 278, dove Peirce discute, a mio avviso parecchio cartesianamente, il «sentire» come “modo” del pensiero.

26. O almeno Peirce non si mostra mai pienamente convinto di aver intrapreso una strada sicura: cfr. su ciò C.P. Peirce, *Tipi di ragionamento*, in *Scritti scelti*, cit., pp. 253-276, qui 263, ma anche in *Abito*, cit., p. 391.

27. C.S. Peirce, *Alcune conseguenze di quattro incapacità*, cit., p. 131.

28. *Ibid.* (corsivi dell'autore).

sima connessione col tempo e il suo flusso, sia l'irriducibile capacità relazionale dell'attenzione, un aspetto che Peirce non dimenticherà mai, individuando più tardi nella continuità tra "mente" e "mondo (e non solo), il carattere onto-logico, gnoseo-logico e cosmo-logico del reale. Ma evidentemente, sapere che sempre e immancabilmente un pensiero è causa di un altro pensiero, non è sufficiente a costruire una scienza filosofica che incida nella realtà, di cui pure esso è parte integrante. E dunque, ecco che Peirce completa la definizione con un'aggiunta fondamentale: «o, per applicare il concetto di pensiero come segno, capiamo che l'attenzione è la *pura applicazione dimostrativa* di un pensiero-segno»²⁹. È solo in un contesto mondano, dotato di continuità e di pluralità – almeno potenzial-reale – e pieno di "cose", che il pensiero può agire conoscendo e conoscere agendo. E tanto più ciò vale, in quanto il legame tra pensiero e "mondo" è «il grande compito» che l'umanità filosoficamente allertata e dotata di attenzione, si è data; solo nel tentativo di «unire idee, fatti, conoscenze, sentimenti, scopi degli uomini, fatiche, grandi opere, capacità e nazioni in grandi sistemi naturali, viventi e duraturi»³⁰, la filosofia trova il suo autentico e proprio obiettivo. Rendere "naturale" la cultura e "culturale" la natura, non è impresa balzana o folle o insapore. Anzi, è in questa dimensione continuativa e continuistica, e qui soltanto, che può dominare incontrastata la famosa triade gnoseologica di «primità, secondità e terzità», o comunque li si voglia chiamare – e in qualsiasi modo Peirce li abbia chiamati – i tre momenti aurorali e continuistici del rea-

29. *Ibid.*

30. C.S. Peirce, *La logica delle relazioni*, cit., p. 296.

le e insieme della sua comprensibilità e accertabilità³¹. Solo perché la realtà è intimamente, ferreamente, radicalmente continua («così il continuo è tutto ciò che è possibile, qualsiasi sia la dimensione del continuo»³²), che qualcosa come un'abduzione può incunearsi e insediarsi nelle pieghe del reale, provando a svelarne, illuminandole almeno un po', le profondissime oscurità. L'abduzione è, in primo luogo, «un esperimento»³³ e inizia sempre e immancabilmente «con il collegamento di una varietà di fatti osservati separatamente che riguardano l'oggetto dell'ipotesi»³⁴. Il gesto – intenzionale, attento, evoluto, “raffinato”, e tuttavia pure percettivo, “carnale” – del collegare, ripete adeguandovisi, la molteplice (e inesauribilmente connessa) costituzione della realtà. Ritorrerò tra pochissimo all'abduzione. Ma ci tornerò dopo un'altro passaggio senza il quale sarebbe più arduo comprendere il peso che ho intenzione di dare alla più “creativa” delle prassi conoscitive nell'economia complessiva del presente contributo.

II

Che qui non si debba affatto pensare che Peirce voglia descrivere una sorta di parallelismo tra “idee” e “cose”, in qualche modo richiamando l'*ordo rerum* e l'*ordo idearum* di molta

31. In *ivi*, in part. p. 278, Peirce raggiunge su questo punto, probabilmente, una chiarezza espositiva e una precisione terminologica poi difficilmente eguagliata, poggiandosi su un'efficace ricostruzione della derivazione di *Firstness*, *Secondness* e *Thirdness* dalle sue originarie categorie “semi-kantiane” del 1867.

32. *Ivi*, p. 294.

33. C.S. Peirce, *La prima regola della logica*, in *Scritti scelti*, cit., pp. 299-318.

34. *Ibid.*